

Donatella Di Leo

Fausto Malcovati, *Il medico, la moglie, l'amante. Come Čechov cornificava la moglie-medicina con l'amante-letteratura, Marcos y Marcos, Milano, 2015, pp. 218.*

L'interesse con cui studiosi, letterati, registi cinematografici e teatrali, semplici lettori guardano tutt'oggi all'opera di Čechov è senz'altro indice dell'universalità della creazione artistica e del carattere innovativo di molti racconti e pièce teatrali di uno dei più grandi scrittori russi a cavallo tra il secolo d'oro e l'età d'argento. L'esplicitazione di una chiara volontà di liberare la scrittura dai lacci della tradizione, per esempio, doveva evidentemente riuscire gradita alla pratica teatrale di Stanislavskij, che non a caso vede nei testi cechoviani uno strumento del tutto congeniale all'applicazione del suo metodo, basato fundamentalmente sulla "psicotecnica" esercitata dall'attore (*Il lavoro dell'attore su se stesso*, 1937) e sulle quattro fasi del lavoro sul personaggio (conoscenza, riviviscenza, personificazione, comunicazione) indicate nel 'manuale' *Il lavoro dell'attore sul personaggio* (1938). Tanto la funzione socio-cognitiva della letteratura realista, inoltre, quanto l'assenza di un apparato moralistico tradizionalmente attribuito al romanzo si dissolvono nei racconti di Čechov, che rappresentano uno spaccato di vita, frammenti di un processo *in fieri*, stile che costituisce, come è noto, uno dei più significativi elementi di innovazione della poetica cechoviana che non trova un inquadramento ideologico-letterario, ma si configura come autonoma e assolutamente originale. Se Tolstoj, sulla scia dell'esplosione dell'interesse per il pensiero nietzschiano, vede nel racconto *La signora col cagnolino* la piena espressione di Nietzsche (*Diario*, 16 gennaio 1900), Gor'kij vi scorge l'uccisione del realismo, una necessità letteraria che egli dichiara di condividere: "Ho letto la vostra *Signora*. Sapete cosa state facendo? State uccidendo il realismo. E presto lo colpirete a morte, per sempre. Che questa forma sia obsoleta è un dato di fatto. [...] Ne sono molto felice. Era ora!" (*Lettera a Čechov*, inizio di gennaio 1900). Gor'kij dovrà ridimensionare poi, in seguito all'investitura staliniana, la sua posizione nei confronti del realismo, riferendo la necessità di creare opere aderenti alla realtà del momento adottando il dogma del realismo socialista: "Viviamo in un paese felice, dove c'è qualcuno da amare e rispettare. Da noi l'amore per l'uomo de-

ve nascere, e nasce, da un senso di meraviglia di fronte alla sua energia creativa, dal rispetto reciproco delle persone verso l'infinita forza-lavoro collettiva che crea forme di vita socialista, dall'amore per il partito, che è il capo del popolo lavoratore di tutto il paese e maestro dei proletari di tutto il mondo" (*Sul realismo socialista*, 1933).

Čechov entra nel Novecento con l'etichetta del rinnovatore della tradizione, se non come un rivoluzionario della stessa: i soggetti dei suoi racconti sono quelli di sempre, i nobili, gli aristocratici, i contadini, i mercanti. L'attenzione dell'autore, tuttavia, è concentrata sull'uomo in quanto tale, sulle sue contraddizioni, sulle sue aspirazioni più recondite, senza esprimere un giudizio, ma presentando semplicemente quanto avviene nella vita e nella mente dei suoi personaggi, che sembrano viventi. Lo stesso Bunin che, da questo punto di vista, è piuttosto vicino alla concezione poetica di Čechov, nel quale trova un maestro di metodo – riprende dall'amico, in particolare, l'arte dell'affinatura –, nelle memorie presentate durante la manifestazione letteraria del 17 gennaio 1910 al Teatro d'Arte di Mosca in occasione del cinquantenario della nascita di Anton Pavlovič, afferma: "La sua compostezza proveniva da una grande nobiltà spirituale e dal suo desiderio incessante di essere accurato in ogni sua parola. Arriverà il giorno in cui si comprenderà a dovere che egli non era soltanto un artista 'incomparabile', uno straordinario maestro della parola, ma anche un ineguagliabile poeta..." (*A proposito di Čechov*, 1955). Per Averčenko, invece, l'insegnamento morale che aveva caratterizzato la grande stagione della prosa russa doveva cedere il passo all'umorismo, riconoscendo pertanto in Čechov il suo diretto predecessore in questo senso: la piana evidenza dell'argomento affrontato, nonostante il grottesco, doveva risultare sufficiente per la comprensione dell'azione rappresentata nella sua totalità.

Le molteplici sfaccettature dell'opera cechoviana, che influenzano ovviamente la configurazione della produzione letteraria successiva (non in ultimo offrendo ai prosatori novecenteschi, Černyj e Zoščenko su tutti, un punto di riferimento cui guardare) sono ben rilevate e presentate dall'autore di questo agile volume maturato dopo anni di studi sulla vita e sull'opera di Anton P. Čechov. La prospettiva sintetica adottata favorisce una chiara leggibilità da parte del fruitore anche non specialista (dalla cura con cui vengono tradotti titoli e citazioni all'immediatezza dello stile narrativo che caratterizza il racconto biografico) e imperniata sul presupposto di fornire al lettore una narrazione piacevole e scorrevole. Lo studioso impegnato nella redazione di

questo libro non solo mostra diletto nel processo di scrittura, ma assolve anche a una funzione divulgativa intesa a trasmettere la grandezza di un autore di cui, per esempio, sono rimaste in secondo piano la solerzia e l'abnegazione con cui svolse la professione di medico fino alla fine dei suoi giorni. Non si tratta in ogni caso di un libro privo di valore scientifico in senso stretto, bensì di un invito a provare piacere nella lettura di una cronaca biografica completa e generosa, nella quale persino lo specialista può trovare spunti di approfondimento e di ulteriore ricerca.

L'intenzione letteraria di Čechov e, insieme, la sua finalità spassionata e assolutamente scevra da ogni ingombro ideologico, si manifesta attraverso la rappresentazione della complessità dell'uomo con uno stile del tutto nuovo: "Essere medico lo aiuta nella scrittura – osserva Malcovati –: gli insegna che si comincia dalla diagnosi. [...] Poi viene la terapia. L'importante è che la diagnosi sia giusta. Perciò, quando scrive, comincia col raccogliere dati, raccontare fatti, documentare lo stato delle cose. Lascia parlare, ascolta, accerta le situazioni, cerca il senso delle vite che gli passano accanto, ne rispetta il fluire, ne registra gli incidenti, ne osserva le inquietudini, ne segnala le insoddisfazioni. Non interviene, non ha ricette magiche, non prospetta soluzioni salvifiche" (p. 51). Nei racconti e nei drammi Čechov raccoglie un vero e proprio compendio dello spettro di situazioni reali o possibili: in questa prospettiva egli si assume il compito di conferire una certa scientificità all'arte narrativa e all'arte scenica per garantire al lettore e allo spettatore non solo una comprensione lineare del testo o della rappresentazione, ma anche la certezza dell'adeguata competenza dell'autore nella materia trattata.

Il merito più rilevante del volume è l'esposizione chiara, invitante, diacronica delle varie fasi biografiche e creative dello scrittore russo, un uomo dedito alla vita in tutte le sue declinazioni riprodotte con minuzia attraverso i mille personaggi che popolano le sue opere. In apertura Malcovati colloca l'*Omaggio a Čechov* di Iosif Brodskij, seguito dagli 11 capitoli che scandiscono le varie fasi della biografia dell'autore finanche nelle sue esperienze più audaci, dal viaggio nella colonia penale siberiana, alla sua aperta difesa di Dreyfus, alla condanna della destituzione della nomina di Gor'kij a membro onorario dell'Accademia delle Scienze, fino al matrimonio con l'attrice Ol'ga Leonardovna Knipper interrotto dalla morte dello scrittore avvenuta a Badenweiler il 9 luglio 1904. In coda all'ultimo capitolo Malcovati riporta, sempre in traduzione italiana, una selezione di lettere che Ol'ga scrisse dopo la morte di suo marito.

Discendente di un servo della gleba, Čechov trascorre l'infanzia a Taganrog. Malcovati ricostruisce le peripezie famigliari in relazione, in particolare, alla vicenda del fratello Aleksandr, anch'egli prosatore provetto, attanagliato dall'alcolismo e da un senso di subordinazione alla fama del fratello. Malcovati coglie lucidamente l'aspirazione di Čechov a un compromesso tra la sua professione di medico esercitata fino alla fine dei suoi giorni, persino quando esplode la guerra russo-turca ed egli versa in gravi condizioni a Badenweiler, e la profonda vocazione per la letteratura unita all'umorismo profuso nei racconti e nelle pièce teatrali che vedono il successo solo in collaborazione con i registi Stanislavskij e Nemirovič-Dančenko. "Ho una moglie legittima, la medicina, ripete spesso, e un'amante, la letteratura: quando sono stanco della prima, mi rifugio nella seconda, ma non ho nessuna intenzione di divorziare. Essere medico è soprattutto un servizio per il prossimo" (p. 49).

Malcovati ricostruisce poi gli sviluppi artistici di Čechov, descrive l'impianto dei suoi racconti, mostra la passione del drammaturgo per la scrittura teatrale, non immediatamente valorizzata, rileva il suo talento letterario, che D.V. Grigorovič seppe intuire e che esplode in tutta la sua grandezza nella seconda raccolta, *Racconti variopinti* (1886). Splendido esempio del realismo cechoviano, questi racconti mostrano con chiarezza la tendenza dell'autore: "[...] i personaggi, prima di descriverli, bisogna guardarli, ascoltarli" (p. 72). Malcovati ripercorre quindi la parabola teatrale del drammaturgo Čechov, dai primi insuccessi degli atti unici, spesso tratti dai racconti, alle più ampie commedie (non sono molte), ispirate a storie di vita quotidiana, talvolta con note autobiografiche, come ne *Il giardino dei ciliegi*, il suo ultimo capolavoro.

La pubblicazione del racconto *La steppa* aggiunge un ulteriore tassello alla crescita artistica di Čechov, maestro del punto di vista, che in questo racconto narra il mondo attraverso gli occhi di un bambino: "Egoruška guarda la steppa con gli occhi ingenui, candidi, nutriti di fiabe, di un ragazzino di nove anni" (p. 96). Malcovati dedica ampio spazio a questo testo che può assurgere a insegna dello stile narrativo di Čechov, uno stile aderente alla realtà fanciullesca, intessuta di fantasia e immaginazione, calata nella frammentarietà episodica di un impianto narrativo spesso denigrato dalla critica, come anche questo racconto. "La novità di Čechov, – scrive Malcovati – la sua insofferenza per la tradizione, il suo rifiuto di ogni regola del 'bello scrivere', del 'ben comporre', la voglia di scardinare le abitudini dei suoi contemporanei, di usare la penna come gli pare lasciando perdere canoni e norme, non vengono

né capite né tantomeno accettate” (p. 100). Sulla stessa linea d’onda anche il racconto lungo *Una storia noiosa*, narrato in prima persona dal prof. Nikolaj Stepanovič, colpito da una terribile malattia che non gli concederà più di sei mesi di vita. Il mondo è stravolto e tutto assume contorni alterati dal punto di vista del malato terminale. Non mancano tuttavia battute sarcastiche, come quando Nikolaj Stepanovič “si finge bacchettone e in poche righe distrugge il teatro contemporaneo” (p. 103).

Molto accattivante è anche la ricostruzione dell’esperienza siberiana di Čechov, partito nell’aprile del 1890 per l’isola di Sachalin, un viaggio documentario, potremmo dire, deciso con l’intento di raccogliere dati effettivi che gli serviranno da base per il più ampio racconto *L’isola di Sachalin* (1893-1894), forse il primo della serie della cosiddetta *lagernaja literatura*. La notizia del viaggio fu pubblicata nel gennaio 1890 sulla rivista “Novità del giorno”: un viaggio preparato con minuzia, poiché lo scrittore voleva indagare la condizione non solo obiettiva, ma anche e soprattutto psichica dei detenuti di Sachalin. Durante la sua permanenza nell’inferno siberiano egli studia e ragiona sull’utilità della pena di morte e dell’ergastolo. Sul piano pratico a Sachalin Čechov raccoglie circa ottomila schede di forzati, annotando tutte le informazioni degli abitanti dell’isola, dai condannati agli indigeni. Di fronte alla situazione che gli si presenta, Čechov, che di solito non commenta e non esprime giudizi, ammonisce: “Tra tutti i castighi usati a Sachalin quello delle verghe è il più ripugnante per la sua crudeltà. I giuristi russi che autorizzano questa punizione da tempo le avrebbero abolite se almeno una volta vi avessero assistito di persona. Io l’ho fatto. Il sorvegliante della prigione, un medico e io entriamo nella baracca. Il colpevole, il forzato Prochorov, viene spogliato e auscultato dal medico per stabilire quanti colpi può sopportare, poi legato mani e piedi a una panca. Il boia prende la frusta a tre code e la solleva. [...] Dopo novanta colpi [...] la pelle sanguina, è di colore bluastro, i denti battono, il viso è giallo, gli occhi spenti. [...] Per l’abitudine ad assistere a questi castighi si abbruttiscono e diventano sempre più crudeli non solo i condannati, ma anche i boia e coloro che sono presenti alle punizioni” (pp. 124-125). Diversi luoghi di questo resoconto di viaggio stigmatizzano in effetti non solo l’inutilità di certe pratiche ingiuste, che non costituiscono né un deterrente al reiteramento del reato, né tantomeno un valido supporto alla rieducazione morale, ma anche le colpe dei giuristi che finiscono per legittimare e lasciar perpetrare tali brutalità (una denuncia punita dalla forza della censura che riduce con pesanti tagli il testo originale).

Sul piano teatrale Čechov non riesce a superare l'ostilità di fondo rispetto alla tradizione e questa disposizione si traduce in insuccessi e critiche negative. Per questo decide di prendersi una pausa e di trasferirsi nella tenuta di Melichovo, a sud di Mosca, in un quadretto idilliaco fatto di natura e di piccole distrazioni oltre che di opere sociali a favore dei contadini (fa costruire tre scuole, cura i bambini senza compenso ecc.). Qui trascorre tre anni, dal 1892 al 1895, molto prolifici per la sua produzione letteraria: scrive, tra le altre cose, *Il gabbiano*, che vedrà due versioni e impiegherà diversi attori, tra cui Vera Komissarževskaja nei panni di Nina, ottenendo una ricezione contraddittoria, dovuta principalmente alla contravvenzione delle consuetudini teatrali e alla velata denuncia dell'immobilismo del vecchio teatro. Quando Nemirovič-Dančenko comincia a collaborare con Stanislavskij e fonda il Teatro d'Arte di Mosca, i lavori teatrali di Čechov ottengono il loro riscatto: *Il gabbiano* viene messo in scena il 17 dicembre 1898 con grande successo di pubblico.

Se la cifra stilistica più congeniale alla Weltanschauung di Čechov rimane in ogni caso, come nota Malcovati, “la vita, liberamente rispettata nella sua imprevedibilità, non piegata alle norme letterarie” (p. 158), questo dipende dal fatto che la prospettiva alla quale egli guarda è quella di una letteratura libera, scevra da ogni intento ideologico, ma ricca di una penetrante osservazione della realtà riprodotta nella finzione letteraria. Malcovati mette in evidenza anche l'evoluzione dello stile cechoviano che si affina con il tempo e che mostra costanti mai disattese nelle sue opere (l'anticonformismo, il rifiuto di norme, codici e cliché perpetrati nella letteratura e nel teatro), permettendo al lettore di riconoscere l'autenticità, l'assoluta originalità di uno scrittore difficilmente ascrivibile a un movimento o a una corrente letteraria.

La pubblicazione di questo saggio biografico, dall'esito positivo, rende omaggio non solo al grande scrittore e drammaturgo russo, ma anche alla carriera accademica del Prof. Malcovati che tanti studi ha dedicato a Čechov e ad altri protagonisti della storia letteraria e teatrale russa (da Dostoevskij a Stanislavskij, a Vjač. Ivanov, a Bulgakov), e che qui, in maniera semplice, decisa, avvincente e talvolta autoironica – come quando spiega i nomi dei pesci impiegati da Čechov nei suoi racconti (*La lota*, e il carassio, protagonista del racconto *Amore di pesce*) – direi quasi ‘alla maniera cechoviana’, indubbiamente gradita a ogni tipo di fruitore, coniuga esaustivamente piacevolezza di scrittura e immediatezza dei contenuti a vantaggio di un pubblico di lettori potenzialmente vasto.

Aleksandra Zywert

Е. Шварц, Превратности судьбы. Воспоминания об эпохе из дневников писателя, АСТ, Москва 2013, сс. 512.

Mam wieki sentyment do twórczości Jewgienija Szwarca (1896-1958). Jego sztuki (nie tylko te 'andersenowskie', choć pewnie one najłatwiej zapadają w pamięć) – to prawdziwe perełki dramaturgiczne. Nowoczesne jak na owe czasy powiastki filozoficzne – mądre, przenikliwe, czasami ostre w swoim satyrycznym wydzwiku, ale przy tym pełne dobrotliwego uśmiechu i wyrozumiałości dla ludzkiej niedoskonałości. Wszystko to i jeszcze o wiele więcej sprawiło, że bez wahania oddałam się lekturze. Wiadomo, że Szwarz prowadził zapiski praktycznie przez całe swoje dorosłe życie i to codziennie. Był to swoisty rytuał, który przez lata niezmiennie był nieodłączną częścią jego życia (zarówno prywatnego, jak i zawodowego).

Proponowana przez moskiewskie wydawnictwo AST książka niestety nie obejmuje całości dzienników pisarza i choćby z tego względu jest pozycją dla czytelników, którym nieobca jest wiedza na temat pisarza. Konstrukcja dzienników początkowo jest dość spójna, by z czasem stać się coraz bardziej kalejdoskopiczną. Szwarcowski 'świat powtórzony', początkowo w miarę uporządkowany, z czasem coraz bardziej przypomina zbiór nasyconych sugestywnym, głęboko emocjonalnym komentarzem 'mimowolnych fotografii' kadrujących konkretne zdarzenia, epizody. Nawarstwiają się w nich i przenikają różne płaszczyzny czasowe uwidaczniając, tak charakterystyczne przecież dla pamięci, luki niepozwalające uporządkować wszystkich wspomnień chronologicznie. Układ ten wynika nie tylko z natury samej pamięci, ale i zamysłu samego autora – w pewnym momencie Szwarz pisze wprost, że dzienniki są dla niego swoistą formą terapii, sposobem na przezwyciężenie własnej nieśmiałości, próbą przepracowania samego siebie, nie zaś praca obliczoną na sukces wydawniczy.

Pierwsze prezentowane zapiski datowane są na 1942 rok i dotyczą głównie wydarzeń bieżących (między innymi premiery nowej sztuki, pracy z reżyserem, podróży). Potem następuje przeskok do roku 1946 – znaczącego dla Szwarca (także, o czym sam pisze, z uwagi na pięćdziesiąte urodziny) – zaznaczonego w książce zaledwie kilkoma fragmentami wpisów. W tym kluczu jest zrealizowana cała książka. Dowiadujemy się z niej między innymi o dzieciństwie Szwarca, pierw-

szych, jeszcze niejasnych wspomnieniach, kontaktach z rodzicami (w tym dość skomplikowanych z ojcem), nauce czytania, pierwszych obejrzanych spektaklach. A wszystko to przeplecione opisami wydarzeń (często traumatycznych, jak wspomnienie o dramatycznej walce o przetrwanie podczas blokady Leningradu) dnia codziennego pisanymi z perspektywy już dojrzałego człowieka. Szczególne miejsce w tych zapiskach zajmuje tzw. książka telefoniczna, czyli zbiór portretów współczesnych autorowi twórców kultury (między innymi Michaiła Słonimskiego, Arkadija Rajkina, Aleksandra Prokofiewa). I tu chyba najbardziej widać naturę Szwarca – człowieka ciepłego, życzliwego, a jednocześnie wnikliwego i obiektywnego. Są to ostre, celne, wyraziste portrety, nakreślone często jedną, ale jakże wymowną i pojemną metaforą (jak choćby w przypadku postaci Akimowa, czy Pawłowa). Zapiski umieszczone w książce kończą się 30 sierpnia 1957 roku. I tu powstaje pytanie: dlaczego nie doprowadzono ich do końca, czyli do 4 stycznia 1958? Dlaczego nie dano czytelnikowi możliwości (zwłaszcza, że ostatnie umieszczone w książce wpisy są wyraźnie już naznaczone przecuciem zbliżającego się końca) pożegnania się ze Szwarcem, odprowadzenia go granicy czasu? Niestety, pod tym względem książka pozostawia spory niedosyt. Przede wszystkim z uwagi na dość niezrozumiały klucz wyboru materiału. Owszem, już w tytule zasygnalizowano selekcję, ale zapomniano (jak się wydaje) o wyjaśnieniu jej istoty. Nie wiadomo dlaczego jedne fragmenty pozostawiono, inne zaś usunięto. W tym kontekście (zwłaszcza w sytuacji braku finałowej części dzienników) odtworzenie całościowego obrazu epoki jeszcze częściowo się udaje, ale już spójnego wizerunku samego twórcy jest zadaniem prawie niemożliwym. A szkoda, bo to mimo wszystko Szwarz jest tu w centrum uwagi, to jego duch napęłnia tekst treściami naddanymi.

Евгения Белоусова
Маргарита Вяльцева

**Шамма Шахадат, Искусство жизни:
Жизнь как предмет эстетического
отношения в русской культуре XVI–XX
веков / Пер. с нем. А.И. Жеребина. – М.:
Новое литературное обозрение, 2017. –
440 с.**

Проблема жизнетворчества как превращения бытия в текст актуальна уже давно. Однако до сих пор в работах, посвященных изучению этого феномена на материале русской литературы, исследователи, как правило, ограничивались рассмотрением опыта отечественных символистов, которые декларативно утверждали искусство жизни своим кредо, породив соответствующую концепцию и воплотив ее в биографиях и произведениях. В свою очередь, распространение жизнетворчества на другие эпохи русской культуры (за исключением, пожалуй, романтизма) требовало определенной академической смелости, поскольку необходимо было искусственно переносить данное понятие на, казалось бы, чуждые ему реалии.

Шамма Шахадат, профессор славянской филологии Тюбингенского университета, экстраполирует концепцию воплощения ‘тела в текст’ на обширный культурно-исторический материал (начиная с XVI века и заканчивая авангардом XX столетия). Главный тезис автора рецензируемой книги сводится к утверждению о том, что “формирование жизни как искусства представляет собой автопоэтическую стратегию, которая проявляется в различных формах в зависимости от эпохи и эстетической программы художника” (с. 10). При этом жизнетворческий акт – это всегда попытка существования “между телом и текстом”, заключающаяся в сложных операциях “на границе словесного образа” (с. 386), а горизонт пролегает между природным и культурным слоем человеческого ‘Я’. Свою позицию исследовательница раскрывает, с одной стороны, на примере смеховых сообществ Ивана Грозного, Петра Первого, “Арзамаса”, “обезьяньего ордена” Ремизова, чинарей, театра Мейерхо-

льда, а с другой – через препарирование мистификаций и интерпретации романов с ключом.

В жанровом отношении книга представляет собой монографию, однако составляющие ее главы по смысловой целостности претендуют на статус отдельных статей. Важно отметить, что в своих разысканиях ученый выходит за рамки литературоцентричной научной парадигмы и создает междисциплинарный труд, привлекая к нему материалы других гуманитарных наук (культурологии, истории, театроведения).

Так, в культурологическом ключе Шахадат размышляет о ритуалах как моделях теургического жизнетворчества. По ее мнению, личность рождается вследствие приобщенности к тому или иному сакральному действу (с. 45). Повторяемость и перформативность делают ритуал необходимым “источником искусства жизни” (с. 45). В ходе его ‘оживает мертвая буква’, что коррелирует с литургией, когда слово становится плотью и представление о жизни получает воплощение, при этом уничтожается дистанция между исходным действием (например, актом творения) и его повторением. Художник (Шахадат, в частности, говорит о Вячеславе Иванове) напоминает участника ритуала, он ‘полагает себя в качестве объекта’, тем самым переживая возрождение.

Расширяя перспективу существования такого явления, как ‘искусство жизни’, Шахадат активно использует исторические источники. Обращаясь к внутренней политике Ивана Грозного и Петра Первого с точки зрения проблемы жизнетворчества, исследовательница останавливается на феномене смеховых сообществ. Опричнину она интерпретирует как форму народного карнавала, цель которого – утверждение власти. По словам автора, Иван IV стремился создать своего рода *tabula rasa*, учреждение нового царства, и смеховые акты, задействованные в этом, представляли собой инсценировку Страшного суда. Политика Петра Великого между тем носила реформаторский характер, поэтому и смеховые акты того периода преследовали функцию преобразования жизни, разрушения всякого порядка. Об этом говорится применительно к “Всешутейшему собору” и “Великобританскому славному монастырю”: “Насаждая чуждое под маской веселья, Петр инструментизировал праздник не только с целью демонстрации новых правил поведения, но и для того, чтобы сделать границу между законностью и беззаконием условной и тем самым проницаемой для ценностей западной культуры” (с. 145).

Значительное место в исследовании Шахадат занимает театр и драматургия. Размышляя над системой Станиславского, ученый наглядно сопоставляет особенности символистского и футуристического театров на примере драм Вячеслава Иванова, Александра Блока и Владимира Маяковского. Особая роль отводится 'театру революции': массовые спектакли и субботники того периода являют собой театрализованные представления, которые воспринимались не только как вид искусства, но и как парадигма обновляемой жизни. Массовые действия "симулировали несуществующую реальность: работа должна была стать игрой, праздник – повседневностью, так, чтобы обыденная жизнь приобрела характер светлого, радостного творчества" (с. 107). Шахадат приходит к выводу о взаимосвязи театра и фикции: "ложь получает демиургическое значение, лжец оказывается творцом лжемиров и может рассматриваться как узурпатор божественного могущества", т.е. обман становится поэтикой жизнетворчества (с. 182). Данная концепция иллюстрируется на примере скандальной постановки Всеволодом Мейерхольдом гоголевского *Ревизора* и драматической трилогии Александра Сухово-Кобылина *Картины прошедшего*.

От междисциплинарных аспектов заявленной проблемы Шахадат переходит к анализу собственно литературных явлений – художественной мистификации и романа с ключом. Основным тезисом для этой части исследования выступает утверждение о том, что жизнетворческие произведения (текст) вступают в интерактивные отношения с реальностью (жизнь): они либо симулируют действительность, либо представляют своего рода сценарий, либо выступают результатом осмысления писателем собственной биографии. Каждый из приведенных случаев подробно аргументируется.

Например, литературные мистификации Валерия Брюсова предстают в рецензируемой книге как попытка создать 'нового автора', ставящего под сомнение и подлинность сигнатуры, и сам авторский стиль, выражающий внутренний мир художника. Пристрастие писателя-символиста к театрализации собственной жизни включено в русскую традицию театрализации власти. Литературные мистификации, таким образом, объединяются со смеховыми сообществами Ивана Грозного и Петра Первого.

Другой вариант жизнетворческого текста – сценарий для реальной жизни – Шахадат анализирует на материале брюсовского *Огненного ангела* и сложных взаимоотношений между образом Ренаты и Ниной Петровской. По мнению исследовательницы, этот роман

представляет собой многоплановую проекцию, создающую интерактивное художественное пространство, “в котором реальные и фиктивные события обнаруживают бесконечную транссубстанциативность, способность к взаимозамещению” (с. 307).

Последний случай диалогических отношений текста с миром – *writing cure* (самоисцеление письмом) – ученый иллюстрирует на примере романа с ключом, в роли которого предстает *Серебряный голубь* Андрея Белого. В основе этого произведения, как известно, лежат реальные события и лица, однако текст не оказывает обратного влияния на жизнь, а “закрепляет в сознании определенный период жизни своего автора” (с. 315). Узловой точкой соматинтертекстуальных отношений повествования выступает скандал. Белый, по мысли Шахадат, не переводит, а трансформирует жизнь, превращает ее в искусство. В *Серебряном голубе* господствует символистское мышление аналогиями, цель которых – поиск завуалированной правды. Следовательно, роман ориентирован не на интерактивное взаимодействие с читателем, а на “самоисцеление автора при помощи текста” (с. 324).

Только на финальных страницах монографии речь заходит о том, что творец, искажающий самость во имя довоплощения, является одновременно “преступником и жертвой”, а манипуляции с собственным телом и разумом, предпринимаемые во имя самообладания, могут привести к катастрофическому саморазрушению, превращению Я в чудовище (с. 388), когда тело становится знаком, повреждается, деформируется. В большинстве случаев внимание Шахадат приковано к конструктивной роли перевоплощений. Даже сотворение ‘лжемиров’ осмысливается, скорее, как положительное явление. При этом научная объективность сохраняется на протяжении всего исследования. Автор шаг за шагом применяет культурно-антропологический подход, актуализирует скрытые смыслы, обнаруживает подтексты, опираясь исключительно на факты – литературные, а главное – исторические: документы эпохи и эго-документы.

В конце своего труда Шахадат упоминает работу художницы Юлии Кисинной *Великий сфинкс*, которая, как утверждает автор рецензируемой книги, воспроизводится на ее обложке. Однако в русском издании на лицевую сторону вынесен написанный Борисом Григорьевым *Портрет В.Э. Мейерхольда*. Вероятно, редакторам тома следовало специально оговорить это несоответствие. В остальном несколько запоздалый выход русского перевода (после

первой публикации на немецком языке прошло 13 лет) не отразил-ся на актуальности научных наблюдений и выводов. Оригинальная концепция ученого и собранный фактический материал, несомненно, будут востребованы всеми, кто хочет приблизиться к пониманию истинной природы 'искусства жизни'.

Ярослав Голубинов

В. В. Згура, *Дневниковые записи. 1914–1921, Минувшее, М., 2016. – 344 с.*

Свидетельств о бурной и трагичной для России эпохе 1914 — начала 1920-х гг. столько, что охватить их все, кажется, не под силу ни одному человеку. Тем ценнее голоса тех, кого сложно выделить из общего потока лиц и событий. Свидетельства детей и подростков (тех, кого можно на современный манер обозначить словом ‘тинейджеры’) обычно редко попадают в поле зрения не только обычных читателей, но и профессиональных историков. Публикации эго-документов до сего дня были довольно немногочисленны (по сравнению с валом изданных текстов, оставшихся от их взрослых современников) и требовали особых усилий по сбору и обработке. Потому уцелевшие дневниковые записи юных современников Февраля и Октября 1917 года представляют особый интерес для всех, кто хочет побольше узнать как о судьбе авторов дневников, так и о водовороте революции 1917 года и последовавшей за ней Гражданской войны.

Столетие русской революции 1917 года обусловило повышенный интерес к новым, неизвестным или хорошо забытым, источникам. В первую очередь, это касается эго-документов. В череде недавних публикаций можно увидеть воспоминания молодых и зрелых очевидцев событий, как уроженцев России (напр., Суржикова 2015), так и иностранных наблюдателей (Суржикова 2016). Одним из самых привлекательных жанров для наблюдения и изучения событий той бурной эпохи является дневник. Поденные записи, часто сделанные на скорую руку, являют нам смешение частного и общественного, важного и неважного, семейного и государственного. Особенный интерес представляют свидетельства юных современников событий, для которых крушение старого мира означало и крушение всех тех планов, что они (и их родители) вынашивали относительно своего будущего, но, одновременно, и открытие новых перспектив в связи с полным переустройством всего общества и государственного аппарата. Экстремальные условия жизни в революционное время в глазах детей и подростков обретают какую-то особенную яркость и живость, благодаря, как представляется, особой наивности (проистекающей скорее из другой, нежели у взрослых, системы приоритетов) и непосредственности впечатле-

ний, не отягощённых грузом житейского опыта и культурных ассоциаций. Кроме того, взрослое население острее переживало события 1917 г. и последующих годов. В дневниках той поры хорошо отразилась растерянность их авторов из-за распада и казавшегося бесконечным ‘пересобирания’ государства (вокруг большевиков, Комуча или ‘белых’ правительств), сопровождавшихся к тому же резкой ломкой привычного уклада жизни.

Интернет-проекты, специально посвященные 1917 году (напр., *1917. Свободная история*¹), сделали особую ставку на дневниковые свидетельства, подходящие, как никакие другие, для адаптации к современному формату социальных сетей. Сбор материала был облегчен, так как параллельно уже существуют и активно собирают доступные источники проекты, специально посвященные дневникам. В одном из них, электронном корпусе личных дневников *Прожито*², читатель под меткой “1917 год” может найти, напр., записи 11-летней Киры Аллендорф, 17-летнего Даниила Фибиха, 12-летней Елены Топаловой или 14-летнего Владимира Згуры (этот список можно продолжать еще долго).

Некоторые из имен известны, другие же появились из сумерек прошлого только благодаря родственникам или исследователям. Имя историка и искусствоведа Владимира Васильевича Згуры, в принципе, относится к первой категории. Изданные в 1920-х гг. его книги о старинных храмах и усадьбах Москвы и Подмосковья хорошо знакомы всем, кто интересуется историей столицы и ее окрестностей. А тем, кто изучает культуру и быт дворянства старой России, Згура известен как основатель “Общества изучения русской усадьбы” и автор статей и монографий по архитектуре и истории многих важных памятников усадебного зодчества XVIII — начала XX вв. Тем не менее, дневники Згуры долгое время оставались вне поля зрения не только любителей, но и профессиональных исследователей.

Публикаторы рецензируемой книги, Гарольд Давидович Злочевский и Александр Викторович Маштафаров, провели невероятно кропотливую работу. 140 страниц издания занимает тщательно выверенная публикация дневниковых записей Згуры, тогда как остальные 180 страниц вмещают подробный очерк его жизни и творчества, примечания к дневнику, список архитектур-

¹ *1917. Свободная история*. <https://project1917.ru>, 4 октября 2017.

² Электронный корпус личных дневников *Прожито*. <http://prozhito.org>, 4 октября 2017.

ных достопримечательностей, упомянутых Згурой, и, наконец, все это перемежается хорошо сделанными цветными и чёрно-белыми репродукциями рисунков автора и обложек его книг.

Творческое и научное наследие Згуры сосредоточено сейчас в двух местах: основной массив документов хранится в Российском государственном архиве литературы и искусства (фонд 2340), другая же часть от родственников и коллег (пусть дневников подробно описан публикаторами в вступительной записке) попала в конце концов к историку Маштафарову, который вместе с исследователем истории русских усадеб Злочевским принял на себя нелегкое дело по разбору и публикации коллекции документов. Одним из главных сокровищ доставшегося Маштафарову собрания бумаг оказались дневниковые записи Згуры.

Хотя дневники охватывают значительный промежуток времени (первая запись сделана 26 августа 1914 года, а последние относятся к 1921 году), они полны пропусков, поскольку Згура, по-видимому, не стремился или не мог обращаться к дневнику регулярно. Но даже в таком виде сохранившиеся записи все равно представляют значительный интерес.

Условно можно выделить несколько сюжетов, которые прослеживаются через все записи. Первый и очень важный — это взросление. 12-летний Згура отметил 17 сентября 1915 года:

“Благословляю тот миг, когда я узнал Раю и Веру. Они дали огромный толчок моему уму, которого тогда не было. До этих пор был дураком (истинная правда). С этих пор начал всем интересоваться и вот теперь, слава Богу, вышел в люди”.

(Згура 2016: 124)

Записи последовательно отмечают, как интересы мальчика, а затем юноши, неуклонно расширяются, а его интерес к изучению прошлого приобретает вполне конкретные очертания. Однако Згуру мучают сомнения, в августе 1917 года он в отчаянии пишет:

“Меня пугает, что я так разбрасываюсь. Хочется заняться всем сразу”. (Згура 2016: 143)

Для четырнадцатилетнего юноши он действительно необычайно плодовит. Его увлекают разом исследование московских древностей (монастыри, Кремль, храмы), музыка (так, в декабре 1917 году

Згура тщательно описывает свой путь в музыке и намечает планы своего дальнейшего музыкального образования), литературное творчество (юноша набрасывает черновики то ли рассказа, то ли романа, но скоро забрасывает его; ведет рукописный журнал). Видимо, московская среда, в которой вращались его родители (отец служил на заметных должностях в частных и государственных учреждениях, а мать была выпускницей Екатерининского института благородных девиц в Москве), благотворно действовала на юношу, который до переезда семьи в столицу в 1913 году не мог в уральских городах получить столь интенсивные интеллектуальные впечатления. Родственники и друзья, конечно, задавали в общении высокую планку, которую Згуре волей-неволей приходилось брать. Способный, но чрезвычайно увлекающийся и, по-видимому, не терпящий возражений юноша одновременно привлекал к себе людей, но и отталкивал подчас своими выходками и резкостью суждений. Заглянув (случайно ли?) в дневник своей тетки Згура прочел там о себе, что у его лица “выражение далеко не умное, но отталкивающее: эта пасть до ушей, этот грубоватый смех, грубые выходки, постоянно фигурирующий ‘черт вонючий’ и т. д.” (Згура 2016: 142). Возможно, родственница была резка в своих оценках, но юноша и сам, думается, подавал для этого повод. Бескомпромиссность и юношеский максимализм действительно прорывается у Згуры, когда речь заходит, например, о гимназии:

“Преподаватели? Батюшка — дрянь. Русский — паршивый фразёр. Историк сносный, хочет быть хорошим, но скверно говорит. Математик хороший. Француз — также”. (Згура 2016: 145)

Эта резкость и, надо отметить, самостоятельность в суждениях проявилась и в оценке политического момента. Москва 1917 и 1918 годов была крайне беспокойным местом. Юноша перемежает рассказы о своих любовных увлечениях (Згура в 14–16 лет влюблялся много и страстно, что доставляло ему порой много мучений — “женщины... очень легко затрагивают воображение” [Згура 2016: 169]) короткими зарисовками с улиц и площадей первопрестольной (“подошел ближе к памятнику... громят ленинцев и большевиков” [Згура 2016: 130]). К большевикам у Згуры отношение было негативным (“негодяи, предатели! Играя на чувствах толпы, призывают к организованному захвату власти” [Згура 2016: 137]), но и

Временное правительство не внушало доверия (“теперь я не терплю эту истеричную бабу — Керенского”, — запишет юноша 28 августа 1917 года [Згура 2016: 144]) Его симпатии были на стороне Корнилова. Любопытно, что записи 1918 года и далее не содержат никаких политических высказываний.

Закончив гимназию и поступив в 1920 году в Московский археологический институт, Згура одновременно начинает активную деятельность по осмотру и описанию старинных усадеб Подмосковья. Еще в гимназии он завел множество знакомств среди краеведов и историков Москвы, собирая и щедро делясь знаниями, которые черпал во время поездок, а также архивных и библиотечных штудий. Собственно, дневник завершается очень живым и детальным описанием поездки Згуры в 1920 году в Ярославль и окрестные города. После поездки Згура уже не вел никаких дневников, ибо в начале и середине 1920-х годов начался самый активный и плодотворный период его научных изысканий: в библиографическом списке, составленном Злочевским, насчитывается около 70 текстов, больших и малых, опубликованных в это время. Еще столько же хранятся неопубликованными в архивах. Можно только пожалеть, что события этого времени, обстоятельства необычайного духовного подъема молодого исследователя московской и вообще русской старины остаются нам неизвестными.

Наверное, хорошо, что читатель оставляет Згуру в расцвете лет; ему предстоит еще множество больших дел. Ведь при чтении дневника особенную грусть испытываешь, зная наперед, что этот ершистый, знающий себе цену молодой человек погибнет в 1927 году во время поездки в Крым.

Библиография

Згура 2016: В. В. Згура, *Дневниковые записи. 1914–1921*. Минувшее, М., 2016.

Суржикова 2015: Н. В. Суржикова (ред.), *Россия 1917 года в эго-документах: Воспоминания*. Политическая энциклопедия, М., 2015.

Суржикова 2016: Н. В. Суржикова (ред.), *Россия 1917 года в эго-документах: Записки репортера*. Политическая энциклопедия, М., 2016.

Бартош Осевич

W. Popiel-Machnicki, A. Pleskaczyński, K. Pleskaczyńska, *Podróże nieodkryte: dziennik ekspedycji Bronisława Grąbczewskiego 1889–1890 jako świadectwo historii i element dziedzictwa kulturowego*, Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań, 2017, LXIII, [1], 595 s. + 5 map. ISBN: 9788323231912

В. Попель-Махницки, А. Плескачиньски, К. Плескачиньска, *Неоткрытые путешествия: дневник экспедиции Бронислава Громбчевского 1889–1890 как свидетельство истории и элемент культурного наследия*, Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań, 2017, LXVII, [1], 601 с. + 5 карт. ISBN: 9788323231974

Имя Бронислава Громбчевского (1855–1926) – польского путешественника, этнографа и типографа, военного востоковеда в звании генерала-лейтенанта армии Российской империи – известно, между прочим, благодаря ряду научных экспедиций в Центральную Азию, совершенных им во второй половине позапрошлого века. Воспоминания о них возникли и печатались после возвращения Громбчевского в независимую Польшу в начале 20-х годов XX века. По сегодняшний день неопубликованными оставались, однако, многочисленные дневниковые записки генерала, долгие десятилетия хранившиеся в архивах Русского географического общества в Санкт-Петербурге. Именно там Громбчевский депонировал материалы, связанные со своими военно-научными путешествиями. Среди них оказалась и рукописная копия дневника экспедиции в Дарваз, на Памиры, в Раскем и Северо-Западный Тибет, совершен-

ной в 1889–1890 годы (как выяснилось благодаря анализам авторов рецензируемой публикации, оригинал рукописи Громбчевского находится в Москве, в архивах Министерства иностранных дел Российской Федерации). Необходимо подчеркнуть, что экспедиционные материалы Громбчевского представляли собой документацию, связанную с настоящим заданием, порученным путешественнику армией. Российская империя, всегда заинтересованная своим политическим влиянием в этом регионе мира, играла очень важную роль в продолжавшейся тогда т.н. “Большой игре”, в которой участвовали, между прочим, Великая Британия и Китай. Исследования Громбчевским шелкового пути имело, прежде всего, стратегическое значение. Именно по этой причине доступ к этим материалам был запрещен.

Рецензируемая двухтомная публикация представляет собой эффект трехлетних научных изысканий польской исследовательской группы, образованной в 2013 году Вавжиньцем Попель-Махницким и Констанцией Плескачиньской – учеными Факультета нефилологии Университета им. Адама Мицкевича в Познани и Университета искусств в Познани, а также Адамом Плескачиньским – исследователем Азии, выпускником Исторического факультета Университета им. Адама Мицкевича в Познани. Первая из книг содержит польский перевод дневника экспедиции 1889–1890 годов с комментарием, вторая является комментированным печатным вариантом рукописной копии текста-подлинника, списанной с рукописи Громбчевского.

Обе публикации дневниковых записей Громбчевского открывают исторический очерк Адама Плескачиньского, содержащий биографическую информацию о генерале (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: IX–XXIX). Его личность формировалась на стыке польской и русской культур. Родившийся в шляхетской семье репрессированного участника Январского восстания 1863–1864 годов, Бронислав Громбчевский, после окончания классической гимназии в Варшаве, выбрал престижный Кексгольмский лейб-гвардии полк. Увлекавшийся дальними странствиями и экзотическими путешествиями двадцатилетний молодой человек, был направлен в 14 Туркестанский Линейный батальон в Ташкенте. Таким образом, избавившись от необходимости бороться против своих польских соотечественников на территории “Российского Раздела” Речи Посполитой, Громбчевский на долгие годы связал свою судьбу с Центральной Азией. Продвигаясь по военной службе

офицера армии Российской империи, он принимал участие, а потом возглавлял многочисленные военно-исследовательские экспедиции. После захвата власти большевиками Громбчевский вернулся на свою историческую родину. Его могила находится на Повонзковском кладбище в Варшаве.

Обе книги, подготовленные междисциплинарной исследовательской группой, содержат и литературоведческий очерк Вавжиньца Попель-Махницкого, в котором дается генологическая характеристика записок экспедиции Громбчевского. Польский филолог-русист толкует их как “дневник путешествия”, обращая внимание на служебный характер экспедиции и вызванную им необходимость тщательного описания географических и топографических деталей (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: XL–XLI). При этом, ученый не упускает из виду писательский талант генерала, умение превратить повествование о фактах в захватывающий рассказ об увиденном и прожитом. Подвергая *Дневник* жанровой характеристике, Попель-Махницки находит тоже точки соприкосновения со свойственной старопольской литературе мемуарной формой, какой является *diariusz* (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: XLI). Предлагая, в свою очередь, исследовательскую стратегию для наиболее адекватного прочтения текста Громбчевского, он называет ‘постколониальную методологию’. По его мнению, именно такой аналитический ключ даст возможность ответить на многие вопросы, в том числе, в какой степени остававшийся в царской службе представитель польской нации в своих дневниковых записках 1889–1890 годов одобрял колонизаторские интересы России в Центральной Азии и отрицал имперские стремления других держав в этом регионе (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: XLII).

Состоящая из двух книг публикация, включает тоже анализ ‘неоткрытых’ фотографий, сделанных Громбчевским в течение знаменитой экспедиции и помещенных первоначально в *Альбоме видов и типов снятых Брониславом Людвиговичем Громбчевским во время путешествия в северо-западный Тибет по поручению Императорского Русского Географического Общества* (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: XLIX–LXI). Констанция Плескачиньска, описывая напечатанные в познанском издании снимки (публикуемая впервые коллекция насчитывает 129 штук), подчеркивает их дополнительную роль по отношению к печатному тексту *Дневника*. Изображенные на них люди – как участники экспеди-

ций (следует подчеркнуть, что Громбчевский увековечил не только своих спутников, но и членов встреченной случайно 'конкурентной' английской экспедиции Фрэнсиса Эдуарда Янгхазбенда), так и коренные жители навещенных генералом мест, девичья среднеазиатская природа, архитектурные объекты – все это представляет собой наглядный материал, углубляющий впечатления от авторского текста путешественника.

Основную часть обеих публикаций составляет текст *Дневника экспедиции в Дарваз, на Памиры, в Раскем и Северо-Западный Тибет, совершенной в 1889–1890 годы* (Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: 3–542). Датированную дневниковую запись Громбчевского предваряют вводные замечания генерала. Их целью является синтетическое описание как подготовки к научной экспедиции, так и почти двухмесячного путешествия к месту ее начала (путь из Санкт-Петербурга в деревню Уч-Курган, через Киев, Одессу, Евпаторию, Севастополь, Керч, Батуми, Баку, Бухару, Самарканд, Ташкент и Маргелан), а также перечисление всех ее участников. Потом наступают записки, охватывающие период с 4 июня 1889 года, по 11 октября 1890 года, сделанные Громбчевским почти ежедневно в течение всей экспедиции. Они дают подробную информацию о маршруте, пройденном за 17 месяцев (его детальному анализу способствуют приложенные к обоим изданиям репродукции *Карты путешествия Б.Л. Громбчевского в Дарваз, Памиры, Джиты-Шаар, Канджут, Раскем и в северно-западный Тибет в 1885, 1888, 1889 и 1890 годах* авторства самого генерала, изданной Императорским Русским Географическим Обществом в 1895 году, а также таблицы со списком названий местностей и географических объектов, подготовленные Адамом Плескачинским [Popiel-Machnicki, Pleskaczyński, Pleskaczyńska, 2017: 569–589]). Рукописные страницы содержат и метеорологические данные, являющиеся бесценными как в научном, так и в военном планах. В последнем контексте существенную роль играет подробный анализ политической ситуации, сделанный заведующим экспедицией на территориях Центральной Азии. Записки Громбчевского, несмотря на отдельные недостатки, среди которых можно назвать излишнюю упрощенность и поверхностность, имеют тоже страноведческую и культурологическую ценность. Автор *Дневника* позаботился и об описании внешнего вида, нравов и обычаев встреченных им людей ("Местное население очень музыкально. Песни поются почти всеми. Вечером я пригласил к себе нескольких му-

зыканти. Особенно благоприятное впечатление произвел благообразный старик, игравший на большом инструменте, составлявшем грубое подобие цитры”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 384]; “Самая обширная – долина р. Гусоса, где живет до 80 семейств горцев [...]. Население всех этих долин занимается преимущественно овцеводством, хотя земледелие тоже составляет значительное подспорье в местном хозяйстве. [...] Одежда горцев та же, что и в других местностях: на ногах лапти из невыделанной бараньей или другой кожи, вместо портянок высокие чулки из войлока, на голове меховая шапка, на теле матовая рубашка и штаны, сверху матовый халат, а чаще халат, сшитый из войлока. [...] Горцы – мусульмане-сунниты, ревностно придерживаются обрядовой стороны религии, не понимая и не вникая в смысл. Грамотных очень мало, почти нет. [...] Женятся рано, разводятся редко и еще реже имеют сразу больше одной жены, что следует приписать исключительно бедности”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 496; 505]; “Ревность среди киргиз проявляется очень редко и ограничивается более или менее жестокими побоями жен”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 224]). Оставаясь преданным императору Александру III храбрым офицером, Громбчевский в своих записках отводит значительное место сугубо личному, индивидуальному, интимному. Не замалчивает при этом информацию о состоянии собственного здоровья, подорванного сложностями пути и жестким высокогорным климатом (“Переход до зим. Дувана. Я сильно заболел в дороге и не мог доехать до станции”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 116]; “Ночью заболел сильнейшими приступами лихорадки, сопровождавшимся кровотечением из носу”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 216]; “Опять целый день преследовал нас жестокий ветер. Губы и лицо трескаются, а в глазах – начало гнойного воспаления”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 410]; “Все эти дни промучила меня жестокая influenza. Трудно передать те страдания, которые пришлось перенести в течение долгих трех суток. Каждый сустав, каждая косточка казалось вывернутою с места”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 453]). Автор дневниковых записок многократно с наслаждением делится тоже своей страстью к охоте, страстью, которой не был в состоянии уничтожить даже тяжелый недуг (“Между тем понос истощает меня и причиняет жестокие страдания при езде верхом. Что-то будет

дальше?! // Сегодня убил 3-х рябчиков и молодого сурка, раздробив ему голову дробинками. Пулею, даже разрывною, убить трудно, если он сидит над ямой. Надо попасть в сердце или в голову, иначе с самой тяжелой раной уходит в норы и там умирает”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 117]; “Здесь мы нашли два стада куропаток ‘кеклик’; я убил 4 штуки”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 244]; “Я убил лису, но собака немного попортила шкуру, прежде чем мы успели отнять убитую”. [Попель-Махницки, Плескачиньски, Плескачиньска, 2017: 275]). Вышеприведенные обширные цитаты доказывают, что Громбчевский, выполняя порученное задание, собирая разведывательную информацию, сумел придать дневнику сугубо личный характер. В нем, несомненно, отражаются и писательские способности генерала, и умение сохранить генологические черты автобиографических жанров.

Наконец следует обратить внимание на небольшой тираж книги (польская языковая версия насчитывает 150, а русская 50 экземпляров) и ее шикарное, высококачественное оформление (твердый переплет, покровный материал обложки). Все это свидетельствует о том, что изданные в Познани записки военного путешественника адресованы не массовому читателю, а отдельным специалистам по разным областям знаний – географам, историкам, политологам, а также филологам, изучающим авто/биографические жанры.

Джованни Савино

**Б.И. Колоницкий, 'Товарищ Керенский':
Антимонархическая революция и
формирование культа 'вождя народа'
(март-июнь 1917 года), Новое
литературное обозрение, М., 2017, 530 с.**

Столетие Русской революции – событие не только значительное в плане памяти и реконструкции прошлого, или для сегодняшнего мира, но и в плане личностей главных героев тех дней, которые потрясли мир. Разговоры о “роли личности в истории” (как писал Георгий Плеханов в своем очерке 1898 года) всегда вызывали споры. Но исследуя события такого коллективного действия, как революция, нельзя игнорировать личности руководителей разных политических организаций того времени.

Александр Керенский, несомненно, является одним из главных акторов 1917 года. *Первая любовь революции*, как называется самая полноценная его биография, играла немалую роль весной и летом 1917 года, когда он был министром, а затем председателем Временного правительства. “Борец за свободу”, “Бонапарт” – такие образы служили для описания лидера трудовой партии, энергичного представителя оппозиции царскому режиму в Государственной думе. “Связывающий элемент демократии и правительства” Керенский (цит. по: Колоницкий, 2017: 124), в течении несколько месяцев стал ‘героем’, ‘вождем’, переходя из революционной риторики в более милитаристской во время наступления российской армии летом 1917 года.

Именно такие образы главного действующего лица Временного Правительства находятся в центре исследования Бориса Колоницкого в работе *‘Товарищ Керенский’: Антимонархическая революция и формирование культа ‘вождя народа’ (март-июнь 1917 года)*. Книга представляет собой самое последнее (на сегодняшний день) слово в широком исследовании профессора Европейского университета в Санкт-Петербурге, одного из самых известных историков русской революции о роли и деятельности Керенского, и предлагает очень подробный и скрупулезный анализ разных видов источников и документов для реконструкции ‘культа личности’. Как замечает автор во введении, “эта книга – не о политическом лиде-

ре, а о его культе” (Колоницкий, 2017: 15), и такой подход действительно открывает новые возможности для изучения роли Керенского в период весны и лета 1917 года.

Тезис, который продвигает Колоницкий, очень важен для генеалогии ‘культа личности’ в российской политической традиции XX века. Как пишет сам автор, “для исследования феномена власти в условиях революций следует всесторонне изучать авторитет лидеров, вождей, обладателей харизмы, которые подтверждают его своими особенными действиями – сбывающимися пророчествами, героическими поступками, необычайными успехами” (Колоницкий, 2017: 13).

Такой подход, имеющий свои теоретические предпосылки в известных формулировках Макса Вебера, может более подробно и глубоко исследовать корни ‘культа личности’, найдя целую генеалогию этих процессов.

Что сразу очень убедительно Колоницкий показывает в первой главе, *Революционная биография и политический авторитет* – это внимание к пропаганде и формированию положительного образа уже в первые дни победившей Февральской революции, которое уделял сам Александр Керенский, ставший министром юстиции.

Образование информационных ведомственных структур в Министерстве юстиции было инициативой самого Керенского, который повторил это когда стал военным министром. Издание специальной брошюры Центрального комитета Трудовой группы, фракции Керенского в Государственной думе, стало одной из первых публикаций, которая сформировала образ нового министра юстиции. Досье и секретные документы Охранного отделения, которые содержали информацию политических оппонентов самодержавия, были использованы для составления брошюр и сборников; одновременно, появились и биографические скетчи. “В 1917 году жизнь вождей стала предметом интереса публики и описаний биографов – объясняет Колоницкий – но ни один деятель Февраля не удостоился такого количества популярных жизнеописаний, как Керенский” (Колоницкий, 2017: 33).

Причиной такого феноменального интереса общественности к личности бывшего депутата была политическая воля тех сил, которые поддерживали министра, и их финансовые ресурсы, которые инвестировались в прославление Керенского. Но были и искренние сторонники курса министра, соратники из Трудовой партии и не только. Например, Василий Васильевич Кирьяков, вид-

ный общественный деятель, и старый знакомый Керенского, был его первым биографом. Интересно как Кирьяков представляет личность его соратника: “первый гражданин свободной России, первый народный трибун-социалист, первый народный министр юстиции, министр правды и справедливости” (цит. по: Колоницкий, 2017: 34). Именно такой энтузиазм, такие громкие выражения в адрес ‘сына’ *Великой Русской Революции* (название другого брошюра), дают несколько элементов для размышлений об истоках ‘культы личности’ в XX веке.

Интересно заметить, что стиль жизнеописания разных биографов похож на более поздние советские агиографические публикации о коммунистических лидерах: напр., подчеркивались школьные успехи и одаренность юного Керенского как черты его будущей судьбы.

Аспекты биографии министра, которые выходили за рамки конструирования образа ‘борца за свободу’, были исключены из ряда текстов. Личность отца Керенского, чиновника высокого уровня, главного инспектора училищ Туркестанского края Федора Керенского, часто умалчивалась в биографиях, потому что такое родство (и семейные связи в бюрократии в столице и на окраине) противоречили портрету бескомпромиссного и страстного революционера. ‘Народный трибун’ Керенский был и объектом и субъектом построения культа, используя и популярность, которую тогдашний депутат Думы приобрел в годы войны. Позиция будущего министра в годы Первой мировой войны имела много нюансов: Керенский был против правительства но поддержал войну; речи депутата свидетельствовали о колебании между антивоенной пропагандой и дефенсизмом. Ленин называл Керенского “революционным дефенсистом”.

Именно такая бурная активность Керенского до Февраля была причиной его популярности – как юриста, защитника большевистских депутатов, которые голосовали против военных кредитов (и до войны, Керенский внес большой вклад в расследование самых громких судебных дел того времени, дело Бейлиса и событий на Ленских золотых приисках); как антиправительственный деятель – он и боролся против старого режима. Интересы Керенского выходили даже за рамки социального и военного вопроса; считая себе “туркестанцем”, тогдашний депутат отправился вместе с делегацией мусульманских представителей в тот регион в 1916 году, во время восстания. Такое событие для мусульманских политических ор-

ганизаций было весьма важным, они направили Керенскому послание, в котором похвалили министра (Колоницкий, 2017: 78). Как правильно отмечает Колоницкий, сложно думать о роли Керенского в революционных событиях без его депутатского опыта, который сделал из молодого и талантливое юриста одно из главных действующих лиц антиправительственной оппозиции и героев революции.

Так как 'культ личности' Керенского стал центральным в период сразу после Февральской революции, роль министра была важна в попытке создать мост между либеральными и умеренно-социалистическими деятелями. "Великий примиритель", как он очень глубоко характеризуется в начале второй главы, столкнулся с реалиями двоевластия и пытался использовать общественное мнение, уделяя много внимания прессе и публичным выступлениям. Противники Керенского, напр., Ленин, использовали и историческую аналогию. Лидер большевиков назвал министра "Луи Блан", имея в виду французского социалиста-утописта 1848 года, известного всем марксистам своими негативными оценками Карла Маркса в *Классовой борьбе во Франции с 1848 по 1850 г.* Луи Блан, в такой интерпретации, имитирует деятельность бесстрашного революционера, но распространяет "мелкобуржуазные иллюзии" о возможностях примирений с буржуазией. После Луи Блана, был "Наполеон": такой образ Керенского не только принадлежит советской политике памяти, как показывают поэма *Хорошо* Владимира Маяковского и фильм *Октябрь* Сергея Эйзенштейна, но и в мемуарах белых эмигрантов, таких, как как генерал Петр Краснов и генерал Борис Геруа. 'Железная дисциплина' в армии, поездки Керенского на фронт, желание многих генералов покончить с революционной агитацией, способствовали выстраиванию такого образа. Лев Троцкий, в своих статьях и речах, назвал министра "математической точкой русского бонапартизма". Можно добавить, что дискуссию о бонапартизме в работах Троцкого можно найти спустя почти 20 лет, во время изгнания из Советского Союза.

В конце четвертой главы Колоницкий, очень подробно рассматривает, как именно Керенский и его культ внесли немалый вклад в создание "протосоветской" политической культуры, и предполагает, что создатели культов вождей большевизма (Ленин, Троцкий, Сталин, и не только) активно использовали те наработки и те об-

разы, которые были придуманы сторонникам министра Временного правительства (Колоницкий, 2017: 482).

В заключении Колоницкий цитирует статью известного философа, одного из руководителей большевиков, Александра Богданова, *Что же мы свергли?*, опубликованную в газете “Новая жизнь” в мае 1917 года.

Интерес этой статьи, как подчеркивает Колоницкий, в том, что Богданов обсуждает тенденцию “диктатуры лидеров” в российских партиях разных течений, то, какие исторические корни есть в этих процессах, приводя пример культа Георгия Плеханова, “отца русского марксизма”. Интуиция и идеи Богданова очень интересны для исследования истории политической мысли и с точки зрения влияния взглядов философа на других деятелей коммунистического движения¹, но именно та цитата, в которой Богданов говорит, что “большинству наших социалистов по имени и программе надо еще стать хотя бы демократами по методам мышления. [...] Культурная революция необходима” (цит. по: Колоницкий, 2017: 484) говорит о глубоких корнях авторитарности в российской политической истории.

Книга Колоницкого – очень важна не только для тех, кто исследует “Великую российскую революцию”, но имеет особенное значение в плане историографической дискуссии о ‘культе личности’ как социокультурном феномене. Подход петербургского историка очень ценен и для других исследований о культе вождя в других исторических и культурных контекстах в разных странах (напр., Эмилио Джентиле частично пробовал использовать некоторые элементы в исследовании культа Муссолини², но нам кажется что работа Колоницкого более глубока и внимательна), и для вопроса о персонификации политики, который в сегодняшнем мировом контексте занимает огромное пространство.

¹ Автор этой рецензии исследует влияния Богданова на мировоззрение и теории Антонио Грамши.

² См. E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza, 1993.

Сергей Халтурин

Д. Томэ, У. Шмид, В. Кауфманн
Вторжение жизни. Теория как тайная автобиография / пер. с нем. М. Маяцкого; НИУ ВШЭ. – М.: Изд. дом Высшей школы экономики, 2017. – 336 с. – (Исследования культуры).

Дитер Томэ, Ульрих Шмид и Венсан Кауфманн – профессора Санкт-Галленского Университета (Швейцария), объединившиеся для совместной работы над проблемой взаимоотношения между *жизнью и теорией*. Авторы книги – специалисты в разных областях гуманитарного знания: Д. Томэ – философ, научные интересы которого ограничиваются сферами социальной, культурной, политической философии, этики; У. Шмид – славист, интересующийся проблемами, связанными с национальным самосознанием в странах Восточной Европы, с взаимоотношением медиа и политики в России; В. Кауфманн – историк и теоретик медиа и интермедиальности, специалист по французской литературе и культуре. Несмотря на то, что все трое задействованы в различных научных дисциплинах и трудятся на разных факультетах, прежде они уже обращались в своих трудах к вопросам биографии и автобиографии. Более того, рецензируемая книга – не первая совместная работа исследователей в этом направлении.

Ученые задаются вопросом, “как теория и автобиография поясняют друг друга – как отражаются в автобиографии основные теоретические воззрения, и наоборот?” (с. 8). Иными словами, как сосуществуют жизненное и теоретическое, противостоя друг другу, но не уничтожаясь в противостоянии? Ответ предлагается на материале биографий двадцати пяти теоретиков XX века. При этом во *Введении* подчеркивается, что при рассмотрении обозначенной проблемы отвергаются расхожие идеи о том, что автор может подгонять свою жизнь под собственные теоретические построения или же его теория сводится к автобиографической проекции.

Спектр рассматриваемых имен характеризуется широким хронологическим и географическим охватом: от начавшего свой путь в XIX столетии француза Поля Валери до ныне здравствующей 'китаянки

из Болгарии' Юлии Кристевой. И хотя “за каждую отдельную главу [...] коллективно отвечают все три автора” (с. 17), особый вклад в статьи о Дьерде Лукаче, Викторе Шкловском, Михаиле Бахтине, Юрии Лотмане и Юлии Кристевой внес У. Шмид; над статьями о Поле Валери, Андре Бретоне, Жорже Батае, Морисе Бланшо, Клоде Леви-Строссе, Жаке Деррида и Ги Деборе потрудился в основном В. Кауфманн. Кроме восточноевропейских и французских мыслителей, в книге рассмотрены случаи немцев Людвиг Витгенштейна, Зигфрида Кракауэра, Вальтера Беньямина, Теодора Адорно и американцев Ханны Арендт, Стэнли Кэвела, Сьюзен Зонтаг, проработанные по преимуществу Д. Томэ.

Все ‘герои’ – “теоретики, определившие собой духовный пейзаж XX века и вместе с тем продвинувшие теорию и/или практику (авто)биографии” (с. 16). У одних связь теории и биографии менее очевидна, у других – более заметна, но каждый оказывается по своему интересен в общем контексте этого сборника эссе. Напомним, что прошедшее столетие в гуманитарной сфере (и философии в частности) ознаменовано тем, что до его начала теоретики, как правило, абстрагировались от своего ‘я’ в научных построениях, однако с наступлением новой эпохи отношения между теорией и автобиографией изменились. Таким образом, изданная книга – это еще и попытка обобщить интеллектуальную историю XX века под междисциплинарным ракурсом отдельно взятой проблемы.

Многие эссе связаны между собой внутритекстовыми отсылками (кросс-референциями). Так, заключительная глава, посвященная Наде Петефски, содержит повествование и о ее конфликте с Бартом и Деррида, и о ее ученичестве у Лукача, и о случившемся в московском доме престарелых свидании с Бахтиным. В расположенных подряд главах о Бретоне, Батае и Лейрисе три персонажа показаны через отношение друг к другу: в первых же строках о Батае он назван “ближайшим врагом сюрреализма”, который при этом “практически ровесник Андре Бретона” (с. 117), а глава о Лейрисе начинается с того, что тот определяется как “в юности сюрреалист, затем друг Жоржа Батая” (с. 129). Проводимое сравнение очевидно, и далее в статье оно углубляется, являясь одним из главных конструирующих ее средств.

В главах о Бретоне и Батае отношение рассматриваемых мыслителей подчеркивается на уровне заглавий: *Стеклянная кровать* первого и *Грязная постель* второго как эмблемы противоположных и даже враждебных взглядов на отражение автобиографии в теоре-

тических и художественных построениях. Связь также усматривается между заглавиями эссе о Бахтине (*Не-я во мне*) и Петефски (*Я – это не только другой*), что подтверждается близостью двух авторов.

Вообще говоря, названия статей в рецензируемой книге позволяют судить об их содержании: представляют личность ‘героя’ (Виктор Шкловский (1893–1984): *Высаженный матрос*, Ханна Арендт (1906–1975): *Девушка с чужбины*, Юрий Лотман (1922–1993): *Аристократ в стране Советов*, Пьер Бурдьё (1930–2002): *Еретичный карьерист*) или анонсируют его теоретические воззрения (Поль Валери (1871–1945): *Я создаю свою теорию*, Морис Бланшо (1907–2003): *Есмь литература*, Клод Леви-Стросс (1908–2009): *Как становятся структуралистами?*). Однако все эти номинации довольно образные, и понять их адекватно возможно только после прочтения эссе. Кроме того, встречаются и провокационные названия, ключ к которым дается неожиданно и связан с каким-либо биографическим фактом или личным художественным образом того, о ком идет речь. Это прежде всего относится к главам, над которыми работал в основном Д. Томэ: Людвиг Витгенштейн (1889–1951): *Кристалл и хаос*, Зигфрид Кракауэр (1889–1966): *Человек как дыра*, Вальтер Беньямин (1892–1940): *Горячий и холодный рассказчик*, Теодор Адорно (1903–1969): *Рукопожатие свиньи*, Сьюзен Зонтаг (1933–2004): *Письмо и оргазм*.

Принцип расположения эссе хронологический, по дате рождения персонажей. Рядом оказываются ровесники, зачастую связанные между собой, вследствие чего сборник приобретает большую целостность. Внутритекстовые отсылки, о которых уже говорилось, выполняют ту же конституирующую функцию, ‘склеивая’ всю книгу, центральная проблема которой представлена во множестве частных проявлений: взаимоотношения личного и общественного, случайного и необходимого, тождественности изображаемого и изображения. С биографическим пластом связываются представления о чем-то приватном, но неупорядоченном, хаотичном, текущем и изменяющемся; теория представляется как нечто публичное, обращенное к читателю, и вместе с тем структурированное, логичное, завершённое. Во взаимодействии этих противоположных областей и завязываются проблемные узлы.

Тайна частной жизни может ревностно оберегаться теоретиком или добровольно им разглашаться, при этом случается, что приватность нарушается в нарративе автора, либо, напротив, автобио-

графическое высказывание настолько искажает реальное переживание, что разглашение тайны оказывается невозможным.

Причины скрывать собственное 'я' или говорить о нем могут быть разные: чувство стыда при разговоре на автобиографические темы (например, отцу-основателю сюрреализма Андре Бретону в укор ставилось избегание низких тем при подчеркнута откровенном рассказе о себе); стремление замолчать определенные факты (как в случае с Бахтиным, утаивавшим свое неакадемическое прошлое, или Шкловским, вынужденным прибегать к иносказанию относительно былых политических симпатий); наконец, приверженность теоретическим установкам (так, автобиографический нарратив Нади Петефски вдохновлялся противостоянием концепции Барта о смерти автора: "Разве я мертва, когда я пишу: 'я люблю тебя'?" (с. 325)). Между тем не всегда можно контролировать конфиденциальность информации, и желание передать или скрыть ее порой встречает с различных сторон препятствия, которые тоже подлежат специальному осмыслению в рамках автобиографической проблематики.

Вопрос о самовыражении автора как в автобиографическом, так и в теоретическом тексте соотносится с более общим разговором о тождественности изображаемого и изображения. Возможно ли адекватно выразить жизнь через текст? Насколько полным бывает понимание читающего и пишущего? В рецензируемой книге представлены разные стратегии писательства и жизни.

В ряде случаев теория и автобиография поясняют друг друга, взаимотражаясь, что обусловлено тяготением мыслителя к ясности, к устранению всего случайного, к подчинению необязательного строгой закономерности, к претворению хаоса жизни в космос текста. Такой подход, в частности, встречаем у Лукача, стремившегося к построению логичной биографии, или Бретона, убежденного в возможности исповедального и честного повествования о себе.

Воззрения, согласно которым автобиографии отказывается в возможности репрезентации жизни, приводят к расхождению самого переживания и рассказа о нем, вследствие чего авторское 'я' вытесняется из биографического или теоретического нарратива, либо подменяется маской, либо предмет автобиографического рассказа освобождается от теоретизирования. Примерами служат Витгенштейн, разделявший личный дневник на две части: теоретическую и тайнописную автобиографическую, а также Батай,

изображавший собственную жизнь во всей неприглядности, Шкловский и Валери, настаивавшие на “искусственности жизни” (с. 90).

Материал книги излагается в эссеистичной форме. Главы имеют свободную композицию. Столь же вольное обращение авторов с языком. В тексте встречаются такие окказионализмы, как “недо-теоретический” и “недоавтобиографический”, “безъяйность”, “говор говорит”, “язык язычит” и др. С одной стороны, это позволяет более образно представить понятия, соответствия которым нет в русском, но с другой – делает их точный смысл трудноуловимым даже в контексте главы. Чтение также затрудняет активное использование иноязычных цитат и терминов без перевода. В ряде случаев они являют собой игру слов на языке-оригинале (английском, французском, немецком), поэтому адекватный перевод вряд ли возможен, и здесь достаточно приводимого переводчиком пояснения. Однако некоторые термины (*self-tracking*, *spiritus rector*, *das Leben*, *das Leben* и др.) остаются без каких-либо комментариев, что, конечно же, служит свидетельством высоких требований, предъявляемых читателю книги, которая доставит удовольствие не только специалистам, но и всем, кто интересуется интеллектуальной культурой XX века.

Giulia De Florio

**Fedor Il'ič Dan, *Two Years of Wandering. A Menshevik leader in Lenin's Russia*, translated and edited, with an introduction, by Francis King
Lawrence & Wishart, London, 2016 (236 pp.)**

“Dan è una delle maggiori figure della rivoluzione russa, uno degli esponenti più insigni del movimento operaio russo e degli avvenimenti del 1917”: così la figura di Fedor Il'ič Gurvič (1871-1947) – ‘Dan’ a partire dal 1901 – viene immortalata da un altro personaggio di rilievo della Rivoluzione, il “battitore libero e marxista irregolare” (secondo una felice definizione di Guido Carpi) Nikolaj Suchanov.

Di formazione medico, uomo brusco e dai modi sbrigativi, Dan si distingue per l'abilità pratica e organizzativa che mette al servizio della lotta di classe fin dagli esordi nell'arena politica, diventando un rappresentante di spicco del socialismo della Seconda Internazionale nonché fondatore del menscevismo insieme a Julij Martov.

La sua vita avventurosa comincia ben prima del 1917, con un esilio di tre anni ad Orel, dal 1896 al 1899, e poi nella Siberia orientale da cui riesce a fuggire, riparando all'estero e trascorrendo molto tempo tra Berlino e Parigi prima di fare ritorno in Russia; lì, allo scoppio della guerra, viene quasi subito arrestato e condannato a un secondo esilio siberiano da cui fa ritorno nel marzo del 1917, al momento della caduta della dinastia Romanov.

Gli arresti e le espulsioni non finiscono qui: nel maggio del 1919 Dan è mandato nella famigerata prigione Butyrka, poi viene allontanato a Ekaterinburg per due mesi e mezzo dove conosce, tra gli altri, Suchanov. Infine riesce a tornare a Mosca e il 1 febbraio 1921 ripara a Pietrogrado. Qui viene arrestato a marzo e rinchiuso nella prigione di custodia preventiva dove nel 1906 era andato a visitare Trockij, quando i due erano ancora ‘dalla stessa parte’. Nei giorni della rivolta di Kronštadt viene imprigionato nella Fortezza di Pietro e Paolo. Il 1 aprile viene spostato nuovamente nella prigione di custodia preventiva e, dopo una brevissima parentesi a Mosca – nei giorni del Terzo Congresso dell'Internazionale comunista –, viene riportato a Butyrka dove rimane per altri sei mesi. Alla fine del novembre 1922 per la prima volta i bol-

scevichi, ormai saldamente alla guida del Paese, sfruttano l'esilio amministrativo su scala di massa come arma contro i socialisti; ai primi di gennaio del 1923 il Presidium della Čeka approva l'esilio di un anno per tutti i menscevichi e di due anni per i membri del Comitato centrale. Dan viene liberato l'11 gennaio. La Mosca della NEP che si trova davanti lo stordisce: "I only managed to have a brief look at 'New Economic Policy' Moscow. But what I saw left me with the most depressing impression: not one iota of economic progress, and rapidly developing moral and political disintegration" [Dan 2017, p. 186]. Non ha però tempo di riflettere su quanto gli si presenta innanzi; nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, a bordo di un treno diretto verso il confine lettone, Dan lascia per sempre l'appena proclamata Unione Sovietica

Dva goda skitanija si presenta come una testimonianza singolare, una sorta di resoconto in presa diretta a partire dal maggio 1920, più che uno sguardo – mediato o meditato – sui fatti rivoluzionari e le loro immediate conseguenze. Ed è proprio questa immediatezza a dare valore al libro; come nota Francis King, traduttore e curatore del volume, "it has not been censored or reordered with the wisdom of hindsight, nor is it a considered work of history in which events and impressions have been selected and reworked in order to demonstrate a thesis. It is one man's fresh account of his experiences, impressions and observations. It presents a vivid picture of life in the red heartland of Soviet Russia during the civil war" [Dan 2017, p. 36].

Attraverso la lente autobiografica, Dan ripercorre i momenti salienti del 1917-1921 – dalla rivoluzione di febbraio alla fine della guerra civile – mettendo in luce alcuni peculiari rapporti di forza tra menscevichi e bolscevichi e riuscendo così a mostrare una realtà ben più frastagliata all'interno del blocco che appoggiava Lenin.

Le memorie di Dan offrono un'analisi dall'interno di alcuni elementi che hanno caratterizzato la lotta per il potere all'indomani della caduta del regime zarista: vi si leggono lucide osservazioni circa l'Armata rossa – composta in prevalenza da contadini e perciò, dal suo punto di vista, sostanzialmente aliena all'ideologia bolscevica – ragionamenti sulla particolare concezione bolscevica di giustizia e un sincero elogio per l'impareggiabile talento di Lenin nel tenere coeso un partito che, a uno sguardo attento, mostra al suo interno dissapori e fratture.

Emerge con forza la 'questione del potere' entro la quale Dan mantiene da sempre la ferma convinzione – in contrasto con i bolscevichi – che i soviet debbano essere parte della repubblica parlamentare, ma non possano sostituire l'intero apparato statale russo.

Dalla sua voce perentoria si staglia la complessità dei movimenti politici a confronto con la guerra mondiale; il partito menscevico si divide, attestandosi su posizioni molto diverse – dalla destra ‘difensista’ di Potresov ai zimmerwaldiani siberiani capeggiati da Iraklij Cereteli (a fianco del quale figura lo stesso Dan) che nel 1917 optano per il cosiddetto ‘difensismo rivoluzionario’.

Una parte significativa delle memorie è dedicata alla prigionia in tutti i suoi aspetti, con un particolare interesse, quasi scientifico, per la dimensione sociale e psicologica che la connota: Dan rileva che già a partire da quegli anni la prigionia è diventata per i russi una parte *normale* della vita del paese – un luogo da cui virtualmente tutti, prima o poi, sono destinati a passare, chi come recluso, chi in visita a qualche familiare o caro; le sue parole, a quasi cento anni di distanza, risuonano come una sorta di nera profezia di ciò che avrebbero conosciuto i cittadini sovietici in epoca staliniana: “The prison administration and the prisoners themselves had developed a strange sort of indifference to the prison, as almost a kind of inevitable and normal stage in everyday life through which everyone must pass. ‘You can’t say no to prison or poverty’ – in Soviet Russia that old Russian saying fitted the general attitude better than ever before. The mysteries of prison had ceased to terrify people. Over the last few years, virtually everybody had been there – if not as an inmate, then as a relative visiting and bringing parcels” [Dan 2017, p. 132].

Accanto a queste riflessioni aperte e dettate dal momento contingente serpeggia tra le memorie del rivoluzionario una sorta di amarezza nei confronti del nascente Stato sovietico per il rapporto mal gestito con la parte menscevica, per aver reso l’ambiguità la cifra che contraddistingue l’atteggiamento dei bolscevichi rispetto ai loro ex compagni di lotta politica: “At the same time as Bolshevik journalists were depicting them as the worst kind of perfidious counterrevolutionaries, others from the ruling party were seeking their collaboration in running the state apparatus” [Dan 2017, p. 27].

Quando Dan è costretto ad abbandonare la Russia la funzionaria della Čeka predisposta alla sua pratica lo assicura che pur nel rispetto delle direttive imposte avrebbe cercato di rendere la partenza il meno dolorosa possibile. “Do you imagine that we can just forget that we used to be in the same party as the Mensheviks and used to work together?” [Dan 2017, p. 187]. Ciò che più colpisce Dan è che, benché la realtà avesse ampiamente negato questa comunanza di fondo, la rassicurazione della compagna Andreeva, ligia collaboratrice della polizia segreta, lau-

reata in legge e medicina, le sembra sincera: “But this was presumably one of those far from rare cases of dual sincerity – the hysterical ability to be equally sincere about two diametrically opposite and even mutually exclusive feelings and actions” [Dan 2017, p. 187]. Una dicotomia destinata a evolversi e a lasciare un solco profondo nella psiche della collettività russa lungo tutta la parabola sovietica.

La vicenda personale di Dan su cui si proiettano i momenti più salienti del periodo rivoluzionario russo getta luce sul processo che ha portato alla formazione del nuovo Stato sovietico, evidenziandone le incoerenze, i conflitti e le svolte dal punto di vista di chi avrebbe potuto anche diventarne protagonista e invece ne è stato messo a margine. La testimonianza di Dan aggiunge così un tassello importante al tentativo di comprendere la logica che ha portato i bolscevichi a volere – e infine ottenere – il monopolio politico e la gestione totale dello Stato.

Nel periodo post-rivoluzionario, ricorda ancora King, le memorie sono state probabilmente la forma letteraria più importante attraverso cui i menscevichi hanno potuto presentare un personale resoconto storico della Rivoluzione e della guerra civile. Questo libro, corredato da un’ottima introduzione critica e da alcune appendici documentarie – la più interessante delle quali è senz’altro il dossier della Čeka su Dan – si inserisce così nella tradizione memorialistica del movimento menscevico, portata avanti fin dal 1959 nell’ambito del progetto Inter-University della Hoover Institution (Università di Stanford), ma costituisce parimenti una testimonianza diretta e profonda di una storia che ancora, per fortuna, può far riflettere e appassionare.